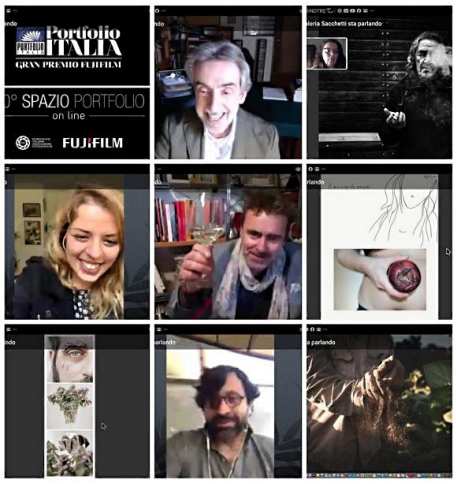
TRIESTE PHOTO NEWS

CIRCOLO FOTOGRAFICO FINCANTIERI WÄRTSILÄ

Periodico di informazione fotografica del Circolo Fincantieri Wärtsilä EFI
URL: http://www.cfwfoto.it/ e-mail: cfwfoto@libero.it



Appuntamento online

La verità? La verità è che, a distanza di otto mesi dall'inizio dell'epidemia da Coronavirus, la diffusione dei contagi non accenna ad arrestarsi. Personalmente non voglio manifestare opinioni. Non dispongo delle cognizioni necessarie per articolare delle affermazioni che abbiano un minimo valore specialistico. Del resto in questi mesi abbiamo davvero letto e sentito tutto e l'esatto contrario di tutto. E se addirittura gli scienziati e i virologi si sono scontrati più volte sulla pericolosità del virus, allora è davvero inutile che l'uomo comune cerchi di formulare valutazioni ed esternare teorie che, inevitabilmente, non possono che essere tirate a indovinare. Perché, nonostante sia indiscutibilmente assodato che, quando gioca la Nazionale di calcio, gli Italiani si reputano tutti commissari tecnici, io credo che, in questo caso, non sia opportuno arrogarsi competenze (che talvolta manco i più esperti epidemiologi possiedono) esprimendo pareri che conseguono solamente il risultato di aggiungere più confusione a quella già esistente. In questo momento fare previsioni sui futuri scenari è un esercizio del tutto inutile; e io penso sia vano anche formulare ipotesi sulla ripresa delle nostre attività. È per questo motivo che il secondo numero stagionale del nostro "Trieste Photo News" non riporta il consueto calendario degli appuntamenti e le enunciazioni delle serate in programma.
Finora, in questo lungo periodo di emergenza sanitaria (iniziato, per quanto ci riguarda, con la sospensione della serata di mercoledì 26 febbraio), ci abbiamo messo una pezza solo per quanto riguarda il completamento del "32° Gran Premio Fincantieri-Wärtsilä" e l'avvio della successiva 33ª edizione. Tutto il resto (serate, incontri, mostre, selezioni, nuovi corsi) è rimasto fermo al palo. Mentre sono proseguite con regolarità le attività (libere dal vincolo delle riunioni) di realizzazione del nostro "Trieste Photo News", del "Promemoria", di aggiornamento del Sito e d'invio delle Newsletter. Di più non siamo stati in grado di realizzare.
Del resto, in FIAF non è che sia stato possibile fare molto di più. Accanto ai concorsi di tipo tradizionale (per lo più riservati ai soli file digitali), l'unica attività che abbiamo potuto approntare in modo (pressoché) regolare è stata la 17ª edizione del Circuito "Portfolio Italia". L'avverbio "pressoché" fa riferimento alle modalità con le quali gli Organizzatori delle dieci tappe hanno predisposto gli incontri. Sei di questi (la tappa congressuale, più quelle di Taranto, Sassoferrato, Castelnuovo di Garfagnana, Corigliano Calabro e Bibbiena) sono stati organizzati "online". Gli altri quattro (Sestri Levante, Savignano sul Rubicone, Torino e Colorno) "in presenza". Personalmente sono stato invitato a partecipare, quale lettore, a tutti i dieci appuntamenti, e posso affermare che quella delle letture effettuate online è una buona soluzione che, oltretutto, è stata confortata da una massiccia partecipazione. Ovviamente i festival dal vivo sono un'altra cosa. Il calore umano che si respira in occasione delle varie rassegne (anche in questo periodo contrassegnato da restrizioni e limitazioni) non ha uguali. Possiamo però dire che gli incontri di lettura organizzati online rappresentano, in questo lungo, assurdo periodo, un'ottima panacea. Le connessioni hanno funzionato mediamente bene e molti Autori, che nel passato non avevano avuto modo di partecipare (a causa delle distanze dalle sedi dei festival e dei relativi costi da sostenere per viaggi, pasti ed eventuali pernottamenti), hanno finalmente potuto far esaminare i loro lavori. Il successo dell'iniziativa (che io, in ogni caso, continuo a considerare un ottimo ripiego) si è percepito fin dalla prima tappa. Nel corso della due giorni (sabato 23 e domenica 24 maggio) gli incontri hanno visto la partecipazione di centoventidue autori, (che hanno assicurato il "tutto esaurito"). Sono state effettuate duecentoquaranta letture complessive, che hanno avuto una media di visitatori oscillante tra le venticinque e le cinquanta presenze per ogni sala virtuale di lettura. E infine, le persone collegate per seguire la premiazione finale della domenica sera sono state ben duecentocinquanta (il massimo possibile), mentre quasi cinquecento hanno provato inutilmente a connettersi. Non male per una "prima volta".
Ma torniamo alle cose di casa nostra. Io credo che noi, in questo momento, nonostante tutte le difficoltà, non dobbiamo assolutamente "tirare i remi in barca", lasciando che gli eventi ci tolgano il sorriso e pensando che tutto sia ormai compromesso. Anche noi possiamo incontrarci virtualmente. Sarà, pure questa (come quella delle letture online di "Portfolio Italia") una sorta di panacea, ma sarà comunque un modo (probabilmente l'unico modo possibile in questo momento) per rivederci e continuare a coltivare la nostra passione. In ottobre acquisteremo un abbonamento a una delle tante piattaforme per videoconferenze online esistenti sul mercato. Con ogni probabilità sceglieremo "Zoom", una piattaforma molto utilizzata in ambito aziendale e scolastico che, a differenza di altre, consente la condivisione di filmati in modo fluido, senza quei fastidiosissimi scatti che scoraggiano anche le persone più pazienti. Ovviamente, appena saremo pronti, ne daremo comunicazione. Ma è evidente (è meglio chiarirlo da subito) che il successo dell'iniziativa dipenderà in larga misura dall'interesse dei Soci e dalla loro condivisione alle proposte che verranno di volta in volta avanzate.

Fulvio MERLAK

TRIESTE PHOTO NEWS

Direttore:
Fulvio Merlak

Direttore Responsabile:
Walter Böhm

In redazione:
Scilla Sora

Hanno collaborato:
Manuela Cecotti,
Tullio Fragiacomo,
John Gubertini
e Cristina Lombardo

Forma e struttura nell'immagine

Arthur Sidney Siegel
(2 agosto 1913, Detroit – 1 febbraio 1978)
Solargram portrait of Bernard Siegel – 1948

Prendo spunto dalla fotografia di Siegel per riflettere sulla struttura e sulla forma di ciò che vediamo e che ricreiamo nell'impossibile di una fotografia.
L'obiettivo di questo contributo è quello di cercare un punto di vista, solo un po' più rafforzato, sulla questione dell'"immagine dell'immagine" tale da permettere di approfondire (con i limiti di un breve testo come questo) il concetto di struttura delle immagini, così come esse ci appaiono.
Tutti abbiamo sperimentato l'oggettiva difficoltà a fissare una distinzione netta fra immagine derivata dalla percezione e quella mentale, ovvero fra immagine esterna e l'interna (che talvolta produce anche la suggestione del "vedere senza occhi").
Questa capacità di identificare l'immagine dell'immagine porta con se un'altra capacità che riguarda il collegamento tra il contenuto dell'immagine e il suo significare. Tale collegamento porta invariabilmente a una dimensione di carattere sostanzialmente estetico (ci sono fior di saggi sull'argomento e perciò non mi addentro oltre la semplice citazione).

Negli anni, tutti noi, abbiamo considerato l'importanza dell'autonomia espressiva della fotografia grazie al legame fra immagine e il "significato" che contiene. E' però forse il momento di "vedere", nel senso più ampio del termine, la bidirezionale via nella quale questi legami si sviluppano: nella vitalità dell'immagine alberga la sua autonomia che non trova completa espressione nel significare (per ora "non" significato) per tutte le sue componenti (estetica compresa) e dall'altra, il significare stesso che la medesima immagine può manifestare con un insieme di variabili interpretative dall'identico (questa volta, si) significato. Diventa atto sostanziale Prendere coscienza che la sfida non si gioca quindi sull'immagine in quanto materia, ma sull'attività conoscitiva, intesa sul piano logico intellettuale (Husserl, 1913) senza la quale non ci sarebbe la "*naturale capacità di visualizzare mentalmente le immagini dopo averle viste solo per pochi istanti, con grande precisione e nitidezza per un breve periodo dopo la visione, senza utilizzare qualche tecnica mnemonica specifica*" (fonte: Treccani).

Per approfondire, ben oltre questi miei sfuggenti capoversi, non posso che consigliarti: Pizzo Russo L., Psicologia delle arti, "Aesthetica Preprint Supplementa", 31, Palermo, 2015.

Il pensiero di Husserl è stato uno dei fondamenti di tante riflessioni emerse nel secolo breve pur essendo egli considerato figura di secondo piano nell'agorà filosofico (e non solo) dell'inizio dell'era postmoderna, tant'è che ho trovato naturale conseguenza riflettere su altri studiosi vissuti nei decenni successivi.
Le opere artistiche mature sono, a tutti gli effetti, la manifestazione di un ordine delle cose secondo la percezione dell'autore. È opinione abbastanza comune che quest'ordine è simile, forse coincidente, con un cosiddetto "modello". Cos'è quindi il modello che abbiamo in mente se non il tentativo, talvolta riuscito, di far emergere la struttura di quella realtà? Davanti a una scena, ognuno di noi tenta di definire, per prima cosa, un punto centrale attorno al quale concentrare altri elementi capaci di sostenere quella centralità. Questo nucleo ha mille e più configurazioni: soggetto, simbolo, atto, atto che si percepisce per deduzione e traslazione del significato e chi più ne ha più ne metta.
A mio parere, la relazione fra il modello e la realtà che sta davanti a ogni autore, può trovare un punto di incontro solo quando si eleva la prospettiva di vista verso il significato che noi pensiamo abbia. In altre parole, penso che questa unione possa conclamarsi solo in un discreto processo di astrazione.
Trovo perciò interessante condividere una delle infinite deduzioni che ci ha lasciato Rudolf Arnheim (1904 - 2007) il quale suggerisce di osservare con attenzione l'immagine che riproduce il quadro di Jean-Baptiste-Camille Corot, Madre con bambino sulla spiaggia (1860).

Per lo psicologo e storico dell'arte, si può far emergere l'impalcatura strutturale della composizione mediante dei segni grafici (foto sopra).

Il risultato, isolato, di questa estrapolazione si trova nell'immagine successiva

Osservando lo strato composto unicamente da un segno, che porta la traccia di una percezione avvenuta in precedenza (seconda immagine) è lecito chiedersi se esistano analogie simili in altre memorie e ricordi di coloro che hanno ricevuto questo stimolo percettivo al quale si aggiunge proprio quanto visto nei primi paragrafi. Non è dunque possibile riconoscere la medesima impalcatura nell'opera dello scultore di Henry Spence Moore (Castleford, 30 luglio 1898 – Much Hadham, 31 agosto 1986)?

A mio parere, quella scultura, ha rafforzato il legame fra visione e pensiero proprio grazie alla capacità di dare "materia" alla struttura. È nella struttura che prende naturale forma la purezza del senso delle forme attraverso le quali si può forgiare il suo significare, il significato.
E' possibile ipotizzare, ma ciascuno farà le proprie esperienze, che queste strutture, quanto più semplici sono, tanto più facilmente possono entrare a far parte di una ricordo senza connotato preciso del contesto nel quale si è formato, ma ben capace di riemergere davanti a stimoli anche molto diversi.
In certo qual modo, potrebbero rappresentare una base inconscia attraverso la quale si formano modelli personali, sempre pronti a ricevere stimoli che sempre inconsciamente vengono imitati, finché l'autore non trova la propria via e il conseguente proprio modello.

TULLIO FRAGIACOMO

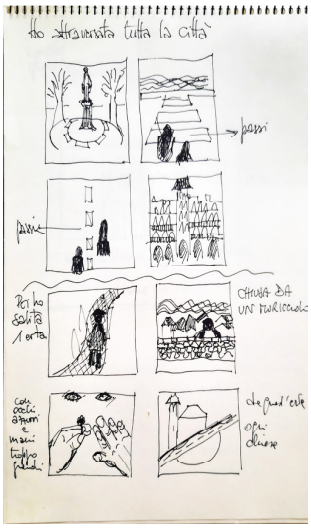
Suggerimenti per un trittico

Fotografare le emozioni

Quanto importante può essere una fotografia? Fermare quell'attimo che non si ripeterà mai più' può ricondurci al senso poetico che una fotografia può regalarci, offrendoci la possibilità diconservarla e ammirarla per sempre. Una foto ricordo, un servizio fotografico, il concepimento di un'immagine elaborata; qualè la differenza, quando la nostra memoria ci riporta in quel preciso istante facendoci rivivere quelle emozioni? Nessuna. Sicuramente una foto "storica" dei Fotografare le emozioni nostri cari ci può trasmettere una dolce nostalgia, un'immagine realizzata nel corso di un viaggio può farci provare ancora meraviglia, una foto di un'affermazione sportiva può farci rievocare l'entusiasmo di quel successo, l'immagine di una persona che non c'è più può metterci tristezza, uno scatto di nostro figlio può trasmetterci tanta gioia. È una cosa meravigliosa poterci emozionare solo allo sguardo di un'immagine. È una parte di noi che viene toccata e vibra; ed il bello arriva proprio qua. Possiamo visualizzare quell'emozione? La mia strada mi ha portato proprio a questo punto. Mi piace sempre ricordare una delle mie prime serate al CFW dedicata alla lettura di portfolio, quando, sicuro già della mia esperienza, ho portato una serie di immagini elaborate cercando di andare a pescare sullo "sporco", dedicando la mia attenzione alla parte grafica. Sono stato decisamente bocciato dai giudici che non sono riusciti a vedere il filo rosso, perché effettivamente il filo non c'era! Uno schiaffone che ha toccato il mio ego, ma che mi è servito moltissimo nel prendere tutto quello che l'esperienza altrui mi regalava semplicemente con la condivisione. Sono estremamente convinto che tutti noi fotografi, in qualche modo, abbiamo una considerazione molto alta di noi stessi, e questo aspetto è il nostro peggior nemico perché ci impedisce di orientarci verso la nostra strada. Una fotografia non deve essere bella ma deve saper raccontare. I particolari sono importanti per renderla completa ma se i "difetti" non si fanno notare, quella fotografia può essere altrettanto potente. Il famoso concetto della "regola infranta", secondo me, sta proprio qua. Visualizzare un'emozione significa sentire cosa mi evoca una determinata situazione, collegandola ad una parte di me e all'ambiente ad essa collegata. Una stanza vuota, un viale alberato, la vela di una barca, una finestra ad esempio, possono avere varie interpretazioni per chi le osserva. Collegando le immagini a noi e alle nostre emozioni possiamo aggiungere informazioni e anche un semplice trittico può decisamente diventare un racconto.

JOHN GUBERTINI

Fotoprogettando



La fotografia non è solamente quella istantanea che vede il fotografo girare per città, campagne, mari e monti con appeso al collo un apparecchio fotografico per cogliere l'istante di una posa o di un paesaggio.
La fotografia è anche quella pensata, ideata, costruita e decostruita per poi costruirla di nuovo. Di solito parte dall'interno del fotografo, quando sente l'urgenza di confrontarsi su di un tema, un sentimento, un ricordo. L'illuminazione può avvenire in posti disparati: all'ombra di un albero, in città affollate, in automobile o lasciandosi trasportare nel vento delle due ruote. Da quando si viene colti da questa idea non c'è più scampo per l'esecutore.
Si inizia pensando, poi si butta giù un appunto e da quel momento non c'è più pace. Ogni attimo libero è per la realizzazione del progetto. Non solo; può darsi che il protagonista accantoni l'idea per anni…Orbene l'idea non gli darà pace, tornerà a tormentarlo fintanto che non la realizzerà. Diremo poi che realizzare un'idea è sempre un buon toccasana, perché si materializza qualcosa.
Torniamo al progetto. Quando c'è lo scritto è già l'inizio; per la realizzazione c'è tempo. Possono trascorrere giorni, mesi o addirittura anni. Ma, se si è avvezzi alla meditazione/realizzazione, prima o dopo l'urgenza del fare avrà la meglio sulla pigrizia. Nascerà così un abbozzo del lavoro. Si scatteranno delle foto, si proverà a farle stare insieme. Si aggiungerà, si toglierà. Forse si chiederà un parere ad un amico del quale abbiamo fiducia. Si butterà via qualcosa, si scatteranno altre immagini. Si limeranno, si metteranno a posto le inquadrature, si taglieranno le foto nel formato che è più congeniale. Si lasceranno depositare. Poi, quando tutto è sedimentato, un giorno si capirà che i tempi sono maturi. Si può stampare. Magari si faranno stampe piccole e a buon prezzo, solamente per vederle, per toccare la materia. Si potrà ancora togliere o aggiungere prima della stesura finale.
Lasciando il materiale nel cassetto, riguardandolo dopo un po' di tempo, sembrerà quasi che non sia più nostro. Avremo preso le distanze, sarà come se non l'avessimo realizzato noi e saremo più obiettivi. A questo punto si può passare alla stampa definitiva e mostrare le foto. Magari il progetto non sarà universalmente apprezzato ma mostrandolo si potranno apprezzare le critiche e le lodi. Comunque avremo nell'archivio qualcosa di corposo che rappresenterà il nostro pensiero nel momento della sua realizzazione.
Può darsi che tra dieci anni quella idea sarà cambiata, non importa…

Diceva Gandhi:
"Nella mia ricerca della verità
Ho ripudiato molte cose
Ed imparato molte cose nuove."

CRISTINA LOMBARDO
(In un mattino di bora settembrina 2020)

Fotografia e Fototerapia

Lei sfogliava
i suoi ricordi
le sue istantanee
i suoi tabù

(Aida, di Rino Gaetano)

L'apertura di questa canzone riesce a rendere molto bene, in pochissime parole, l'idea di come si possa trovare in una foto un'immediata strada d'accesso al proprio mondo interno.

L'ultimo seminario a cui ho partecipato, pochi giorni prima che la pandemia ci bloccasse, è stato l'avvio del V corso in Fototerapia. Eravamo a Bologna, era fine gennaio.
Durante una lezione che aveva l'urgenza di voler essere chiarificatrice, uno dei relatori ha segnalato la necessità di far comprendere ad un pubblico esteso le profonde differenze di significato all'interno di questo ambito di intervento rivolto alle persone.
In effetti alcune specificazioni possono spiegare concetti importanti e aiutare ad orientarsi, sia come operatori che come utenti.
Il termine "fototerapia", infatti, se da un lato si può intendere in senso ampio come un generico utilizzo delle immagini fotografiche inserito in differenti processi artistici e rapporti, da un altro lato, letterale, risponde in esclusiva ad interventi psicoterapeutici propriamente detti.
Potremo chiamare allora *Fototerapia* solamente il caso in cui si abbia l'utilizzo della fotografia all'interno di un setting specificamente centrato sulla cura da parte di un professionista psicoterapeuta. Le tecniche possono essere numerose e diverse, ma è la relazione terapeutica il fulcro e la fotografia rappresenta un materiale simbolico, una mediazione all'interno di essa.
Per tutti gli altri casi, vale a dire quando la fotografia viene utilizzata da altre figure professionali, fotografi compresi, sarà più opportuno parlare di *Fotografia terapeutica*, al fine di riconoscere, in senso lato, le valenze trasformative di questo specialissimo artefatto della nostra cultura senza però connotare come terapia interventi che tali non sono.

E' interessante rilevare che sia proprio Judie Weiser, la psicoterapeuta canadese che negli anni '70 ha coniato il termine *FotoTerapia* e divulgato l'impiego delle fotografie nel lavoro di aiuto alle persone, a sollecitare i professionisti ad uscire dall'ambiguità, al fine di fare un po' d'ordine in questo campo e tutelare chi si approccia a pratiche che hanno a che fare con la vita interiore attraverso quel potente dispositivo che è la fotografia.
Weiser ha ideato un insieme estremamente ampio di tecniche molto flessibili, che possono diventare strumenti di supporto a differenti approcci, sia psicoterapeutici, sia, con i giusti bilanciamenti, educativi e formativi, sia individuali che di gruppo.
Nelle sue proposte le fotografie sono prevalentemente di proprietà del terapeuta e di chi viene coinvolto nell'intervento. La fotografia si configura come elemento di un processo di conoscenza variegato, in cui le attività di lettura, produzione e commento delle immagini costituiscono i supporti prevalenti per l'indagine emotiva.

Le fotografie hanno la funzione di coinvolgere tanto la memoria quanto la prospettiva attuale della persona all'interno di significati simbolici profondi da esse veicolati. Le immagini vengono prese in esame, analizzate, interpretate, animate, abbinate tra loro. Sono previste anche produzioni fotografiche concordate e realizzate appositamente per essere poi condivise in seduta.
Tramite le foto, ciascuno può far emergere elementi della propria storia e del proprio pensiero, fino ad esprimere immaginari non ancora esplicitati e, così, ampliare, conoscere e proiettare in avanti il proprio presente.

Vengono utilizzati con queste finalità diversi tipi di fotografie:
1. album di famiglia e collezioni di foto biografiche;
2. autoritratti;
3. foto di sé scattate da altri;
4. fotografie di vario genere scattate dalla persona (luoghi, persone, foto astratte…) ed anche fotografie ricavate da riviste o parti di fotografie ritagliate.

L'attività fotografica eventualmente prodotta in questa prospettiva rientra in un processo funzionale al cambiamento e alla conoscenza di sé, assumendo, in ambito terapeutico, un effetto riparativo analogo al sogno; sostanzialmente un aiuto all'elaborazione.
L'approccio ora descritto comincia ad essere abbastanza diffuso in Italia, anche grazie ai corsi che la stessa Waiser ha tenuto nel nostro Paese e alla costituzione di associazioni e gruppi di ricerca.
Un diverso approccio all'utilizzo della fotografia, che ha avuto origine nei contesti della formazione per poi approdare alla dimensione terapeutica, è stato sviluppato in Francia negli anni '60, ad opera di Claire Bélisle e successivamente da Claudine Vacheret ed è denominato *Photolangage, Fotolinguaggio* nella traduzione italiana.
Si tratta in questo caso di una metodologia molto strutturata, che utilizza dei dossier fotografici con foto d'autore predisposti e pubblicati. Sia il temine che le fotografie sono protetti da marchio brevettato e copyright.
Per la formazione dei professionisti che intendono utilizzare il metodo nella terapia di gruppo è previsto un training specifico.
In questo secondo modo di "fare terapia" il setting assume un'importanza cruciale, in quanto lo spazio e tempo di seduta diviene spazio e tempo di pensiero, in cui vengono messi in gioco idee ed affetti attraverso la verbalizzazione. Prevede la gestione dell'incontro da parte di un conduttore il quale è sia garante del setting che facilitatore della comunicazione, sia ancora co-protagonista delle sedute, inoltre è prevista la presenza di un osservatore.

L'attività di Photolangage prevede una sequenza di azioni molto precisa:
- si parte dalla formulazione di una domanda o dalla proposta di un tema come input iniziale e come contenuto dell'incontro. È qui che si colloca la specificità dell'intervento ed il ruolo del professionista, che si diversificano nettamente tra terapia, formazione o intervento educativo;
- si procede dando un tempo definito per l'osservazione silenziosa delle fotografie di un dossier sparpagliate su di una superficie piana a disposizione di tutti i partecipanti;
- si continua offrendo un tempo individuale per operare una scelta personale della foto più adatta a rispondere e un successivo tempo collettivo di presentazione delle immagini selezionate, con scambi di pensieri in merito a ciò che le immagini suscitano nei partecipanti.
- Anche chi conduce il gruppo si mette in gioco ed effettua, a sua volta, sia la scelta che la presentazione della "propria" fotografia in risposta al tema enunciato.

È interessante osservare come all'interno della prospettiva terapeutica emergano in modo forte alcuni aspetti della fotografia che costantemente accompagnano l'argomentazione intorno alla qualità delle nostre produzioni di immagini, al loro senso e significato. Si comprende anche perché, se da un lato la fotografia si pone come oggetto, con in sé la possibilità di una lettura condivisa, dall'altro la sua natura di linguaggio analogico, non precisamente codificato, non permette una interpretazione unica e inequivoca, per quanto neppure completamente indefinita.
Come afferma Carlo Riggi psicoterapeuta e fotografo, "ogni scatto è sia premeditato, sia inconsapevolmente e inconsciamente voluto. In ogni nostra foto c'è una parte di noi, più o meno nascosta, visibile o riconoscibile… l'immagine (che produciamo) è l'anello di congiunzione tra l'emozione grezza, di per sé irrappresentabile, e la parola, che non esisterebbe senza emozione".
Possiamo comprendere allora come ogni fotografia possa essere occasione preziosa di ricerca e la sua lettura un esercizio che può produrre consapevolezza, pensabilità, espansione dei significati.
L'effetto terapeutico ha luogo in un gioco di specchi e di riflessi potenzialmente capace di bonificare e produrre insight. "La fotografia può essere un modo per ricordare, ma anche per dimenticare. La sua valenza terapeutica consiste anche nell'aiutare a liberarci, elaborandolo, dal dato grezzo che incombe e ci ingolfa o da angosce senza nome che ci tormentano con la loro immanente visibilità. La fotografia serve a far vedere quel che non si vede, a far esistere quel che non c'è, a rendere conoscibile l'inconoscibile" (Carlo Riggi).
Ecco perché noi appassionati diciamo che fotografare "ci fa stare bene", principalmente perché "ci fa stare", in un modo del tutto originale, a contatto con noi stessi.

Manuela CECOTTI

Risultati 33° Gran Premio Fincantieri-Wärtsilä

Stampe B&N
Classifica dopo la prima serata (02/09/2020)

1°	MARINSEK Sonja	10 punti
2°	URIZZI Claudio	7 punti
3°	CECOTTI Manuela	5 punti
4°	PETRONIO Ernesto	3 punti
5°	SARTI Alessandro	2 punti

Stampe a Colori
Classifica dopo la prima serata (07/10/2020)

1°	SALUSINSZKY Giulio	10 punti
2°	STAUBMANN Giancarlo	7 punti
3°	TANDELLI Donatella	5 punti
4°	MARINSEK Sonja	3 punti
5°	URIZZI Claudio	2 punti